

9° FOCUS GROUP STALLA 4.0

Dalle fluttuazioni dei mercati vengono in soccorso i fondi mutualistici

La difficoltà di autoproduzione degli alimenti animali si può contrastare solo correndo ai ripari e gestendo opportunamente i rischi d'impresa

Ci sono molti problemi da affrontare, ma occorre farlo insieme, con una visione complessiva ed articolare, con punti di vista e strategie diversi. Solo in questo modo il settore potrà beneficiarne. Questo, in estrema sintesi, l'auspicio conseguente al 9° Focus Group, sul tema **"Incertezza dei mercati e reddito degli allevamenti: strategie e strumenti di gestione del rischio"**, che ha visto protagonista il **prof. Samuele Trestini**, al fianco della **prof.ssa Flaviana Gottardo**, con la partecipazione ed il confronto diretto di numerosi allevatori veneti. È seguito **l'Assemblea dei partner al Go Stalla 4.0**, in cui sono state illustrate le attività di progetto svolte finora e quelle finali.

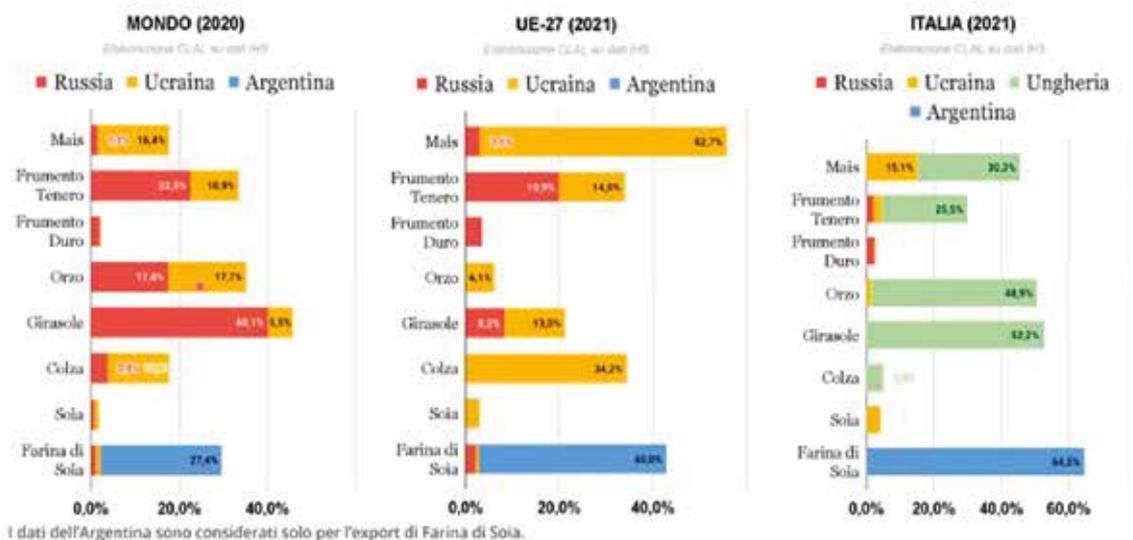
"Nella programmazione fatta ad inizio progetto – ha spiegato la **prof.ssa Flaviana Gottardo** – gli ultimi tre Focus Group dovevano essere dedicati alle patologie della bovina da latte. Nella prima fase abbiamo lavorato sulla qualità del latte, quindi sono seguiti degli incontri sulla gestione della rimonta del giovane bestiame, partendo dalla vitellaia, poi una parentesi sull'asciutta selettiva e la riduzione dell'uso dell'antibiotico, in previsione del cambiamento della normativa sul farmaco. E, quest'anno, sarà la volta dei tre Focus Group dedicati alla vacca da latte. Il contesto di cambiamento che

stiamo vivendo, con riflessi importanti sulla sostenibilità economica delle aziende, però, ci ha indotto a discutere il tema di oggi".

L'analisi del mercato mondiale degli alimenti zootecnici. Il prof. Trestini ha proposto un'articolata analisi del mercato mondiale degli alimenti zootecnici, l'impatto sui costi di gestione, quindi la presentazione di un'opportunità per gestire questi rischi di reddito. Dall'analisi, che può essere rivista nel sito di ARAV, emerge che "Ucraina, Serbia, Usa e Russia sono paesi esportatori di mais – ha spiegato il **prof. Trestini** - in quanto producono più di quando non sia strettamente necessario per il fabbisogno interno. L'Italia è al 55%, quindi sta andando molto male. E la politica di disaccoppiamento degli aiuti della Pac ha portato ad un grosso peggioramento dell'auto approvvigionamento, perché la Pac disaccoppiata si incassa a prescindere da ciò che si coltiva. Pertanto, le imprese tendono a produrre alimenti a basso rischio, mentre il mais ha problemi legati alla qualità e richiede un costo di produzione piuttosto elevato".

L'Europa era storicamente un'esportatrice di mais, ma per le ragioni citate è diventata un'esportatrice netta, con la necessità di importare almeno il 13% dei suoi

Dipendenza dell'import di cereali e Semi oleosi



fabbisogni. L'Ucraina è un grandissimo esportatore, pur non consumando molto localmente, non avendo un sistema di allevamento sviluppato.

Per quanto concerne la soia, l'Italia non è interessata al seme, quanto alla proteina da utilizzare, quale integratore da inserire nelle diete animali. Nelle aree di prossimità dell'Europa si può notare che la soia è prodotta in maniera importante dall'Ucraina, dalla Serbia e da tutto il mondo Nord e Sudamericano.

Da chi dipendiamo. L'Ucraina immette nel mercato mondiale il 16,4% del mais. La Russia ha quasi un quarto della produzione del frumento tenero mondiale. Per l'orzo, Ucraina e Russia giocano un ruolo importante, mentre per il girasole la Russia ha un 40%.

Chi contribuisce ai mercati europei comunitari. Il 50% del mais che circola nell'Unione europea proviene dall'Ucraina. Per il frumento tenero se la giocano alla pari Russia ed Ucraina, mentre per la colza il 34% di produzione è ucraina. L'Italia, invece, ha delle forniture più diversificate rispetto all'Unione europea. Il mais lo acquista per il 15% dall'Ucraina e per il 30% dall'Ungheria, che riforniva anche orzo e girasole. Per la farina di soia, anche in questo caso, la parte del leone la fa sempre l'Argentina.

"Vista questa situazione si comprende chiaramente perché c'è tensione nei mercati. Una situazione generale – ha aggiunto il prof. Trestini – che porta ad un'instabilità dei mercati, un rallentamento degli scambi ed un aumento dei prezzi. E questo emerge dai prezzi delle commodity, con moltiplicatori del 200%, con particolare riguardo per mais e soia. Nonostante ciò, il prezzo dei prodotti, in particolare il latte, non ha seguito l'andamento dei costi, rimanendo sostanzialmente invariato. Tra fine 2021 ed i primi mesi del 2022, però, c'è stato un adeguamento del prezzo del latte".

Confronto prezzi latte e Grana Padano. "I prezzi sono collegati e questa non è una buona cosa – ha evidenziato il prof. Trestini - in quanto oggi si sta vendendo caro un Grana Padano realizzato con latte di nove mesi prima. E ciò crea delle difficoltà specie ai caseifici sociali, che non riescono a trasferire nel momento giusto il premio di prezzo realizzato con il latte prodotto mesi prima. Un comportamento, evidentemente, che tende a favorire i freschi/freschissimi, a scapito degli stagionati".

Alla luce di questa situazione, come muta l'obiettivo dell'impresa. "Il consiglio che posso dare – chiosa il prof. Trestini – è di valutare quanto l'imprenditore viene remunerato per il lavoro che svolge. È fondamentale fare un bilancio totale dell'azienda, ma potrebbe essere utile anche eseguire dei bilanci parziali delle singole attività svolte. Sicuramente potrebbe servire un bilancio della stalla. Dall'analisi dei dati forniti dagli allevatori coinvolti nel progetto, emerge che le imprese hanno costi diversi. Considerando i dati 2016, per poter eseguire un confronto con i più recenti, risulta che il costo alimentare per capo/giorno non dipende dalla resa, ma da una serie di altri fattori. Emerge un aumento dei costi

di circa 4 cent per litro di latte nel 2021 rispetto al 2020 ed 8,5 cent per litro di latte nel 2022 (marzo) rispetto al 2021. Inoltre, risulta che le aziende che erano più dipendenti dal mercato, perché si approvvigionavano più, avevano costi alimentari mediamente più bassi di chi si autoproduceva gli alimenti".

Due gli scenari prospettati dagli allevatori partecipanti al Focus Group. Da un lato coloro che hanno deciso di eliminare un po' di vacche e la rimonta, che non produce nell'immediato, ipotizzando anche di pensare all'utilizzo di alimenti diversi, dalla colza al girasole, pur senza ridurre la razione, ma cercando di aumentare la produzione. Altri allevatori, invece, sostengono che bisognerà avere il coraggio di imporre un prezzo del latte che consenta di sostenere i costi di produzione, come hanno fatto altre categorie produttive del mondo agricolo. Non si pensa neanche lontanamente di ridurre la qualità dell'alimentazione degli animali, ma neppure di portarli in malga, dove gli attacchi dei lupi sono all'ordine del giorno.

Strutturare le aziende in termini di autosufficienza. "In questo contesto, appare evidente – spiega la prof.ssa Gottardo - che si dovrà ripensare al piano agronomico delle aziende, in quanto il problema sollevato dagli allevatori non è di secondaria importanza. Ci sono aspetti climatici che portano ad avere difficoltà nella coltivazione e si dovrà ripensare alla produzione primaria. Ed in questo senso le aziende hanno anche un problema di superficie, che non consentirà facilmente l'autoproduzione".

Senza dubbio, occorre strutturare le aziende in termini di autosufficienza, anche se non è sempre facile, data la disponibilità limitata di terreni. Considerando, poi, le annate sempre più siccitose, ne risentono le fosse ed i silos. Bisognerà lavorare sempre più attentamente sui contratti ed in stretto contatto con l'alimentarista. La situazione descritta, in sostanza, fa vedere un futuro solo per le grandi aziende, a meno che il latte non venga pagato di più e gli allevatori, quindi, riescano a fare sistema".

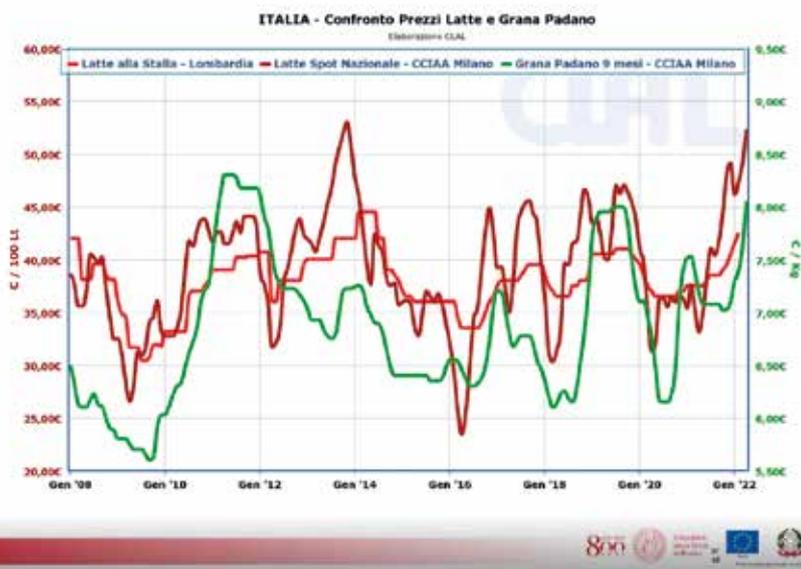
Al posto del mais oggi ci sono i vigneti, ma il fabbisogno animale è aumentato. In gran parte, il mais che negli anni '70 in Veneto era prevalente, è stato sostituito dai vigneti e da altre colture, tra cui la soia. Dobbiamo renderci anche conto, però – sottolinea la prof.ssa Gottardo - che abbiamo aumentato molto la produzione di latte e siamo arrivati all'autosufficienza, perciò è richiesto un maggior fabbisogno nelle stalle per le razioni alimentari. Non ci siamo mai preoccupati di questo, perché per molti anni abbiamo contato su materie prime a basso prezzo e senza limitazioni".

I fondi mutualistici, una possibile soluzione. "I fondi mutualistici sono degli accantonamenti destinati ad un uso specifico ed agevolabili con un piano di gestione al 70%, quindi l'agricoltore contribuisce con il 30% ed il resto viene messo con risorse della Politica agricola comune. Nel caso in cui ci sia una crisi di mercato, dovuta sia ad aumenti di prezzi che a calo di costi, che

incide per oltre il 15% su un margine lordo di impresa (ricavi – costi vivi), le imprese che perdono almeno il 20% di questo reddito vengono ricompensate del 70%". Un quadro decisamente chiaro, quello tracciato dal prof. Trestini, che dal 2008 al 2019 ha realizzato uno studio, coinvolgendo 588 aziende, per un volume di latte complessivo consegnato di circa 200 mila tonnellate (17% della produzione regionale), e per ogni azienda, in questo periodo, è stato simulato l'andamento dei ricavi, una stima dei costi e si è osservato per ogni impresa il margine lordo per quintale di latte prodotto. Il risultato è che se l'azienda ha avuto una perdita oltre il 20% viene simulata la compensazione del 70%.

I redditi già dal 2020 sono in crisi. La situazione è ancora peggiore nel 2021. Nel 2020 il calo dei redditi (ricavi – costi alimentari – spese veterinarie, energia ed altri materiali di consumo) è stato superiore al 15% e nel 2021, in media, si stima un calo superiore al 25%. "Nel 2021, dai dati esaminati – ha aggiunto il prof. Trestini – circa l'85% delle aziende avrebbe avuto una perdita superiore al 20%, quindi una compen-

sazione dal fondo. Per fare un raffronto, pensiamo che nel 2016 il fondo ha erogato 1,30 euro per litro di latte, mentre nel 2021 avrebbe avuto in media una compensazione di 2,5 euro al quintale". Va considerato che il fondo mutualistico è uno strumento cofinanziato dai produttori con 0,30 euro per quintale di latte prodotto. Tale strumento prevede che ci siano almeno 150 agricoltori che aderiscono oppure 50 agricoltori con un fatturato di almeno 50 milioni di euro. È, sostanzialmente un fondo rischi, con il vantaggio che è agevolato per il 70%. Se fosse stato attivato negli ultimi tre anni, avrebbe erogato nel 2021 circa 30 milioni di euro a favore del Veneto. Praticamente, su 9 milioni di euro investiti, gli imprenditori ne avrebbero incassati 30 milioni.



Matteo Crestani

ASSEMBLEA GO STALLA 4.0

Il progetto si concluderà con un evento pubblico significativo

A latere del Focus Group, si è riunita l'Assemblea dei partner al Go Stalla 4.0, in cui sono state illustrate le attività di progetto svolte finora e quelle finali.

"Il progetto è proseguito nei tempi – ha spiegato il prof. Trestini – quindi le attività potranno essere chiuse nel 2022. Un'eventuale proroga potrebbe essere richiesta per lo svolgimento delle attività formative, in ragione del tempo perso in ambito Covid, ma questo sarà valutato a settembre, sulla base del cronoprogramma. Nel 2021 con i colleghi Gottardo e Mauro, abbiamo fornito ad Aia una serie di modelli di calcolo o elaborazione dati, che con il supporto dell'informatico di Arav Giuseppe Mastrotto hanno messo a punto una sezione dedicata nel portale Si@lleva che sviluppa le tre dimensioni dei controlli funzionali in chiave economica, di benessere animale e di impatto ambientale. Allo stato attuale siamo nella fase di condivisione dei sistemi di calcolo delle

tre dimensioni. Ed Aia sta attualmente predisponendo delle schermate di output basate su dati dimostrativi per poterne valutare la qualità e fattibilità".

Entro giugno una demo dell'app. "Per metà giugno dovrebbe esserci del materiale da esaminare in versione demo. Su questa app dovremo lavorare – ha spiegato il direttore di ARAV, Walter Luchetta – e seguiranno degli incontri territoriali con gli allevatori ed i professori universitari che hanno sviluppato il progetto, per trasferire agli allevatori stessi l'app con tutte le sue potenzialità".

Un evento concluderà il progetto. "A conclusione del progetto – ha aggiunto la prof. Gottardo – verrà realizzato un convegno, alla presenza degli attori dell'iniziativa e degli allevatori.